

**Dichiarazione¹
del Presidente della Conferenza episcopale polacca S.E. Józef Michalik e del
Presidente della Conferenza dei vescovi tedeschi S.E. Robert Zollitsch
in occasione del 70° anniversario dell’inizio della seconda guerra mondiale,
il 1° settembre 1939**

Traduzione a cura dell’agenzia SIR

1 – Settant’anni fa, il 1° settembre del 1939, le forze armate della Germania invasero la Polonia. Ebbe così inizio la seconda guerra mondiale. I numerosi sopravvissuti – nel contesto del prossimo anniversario – sentiranno di nuovo rivivere i dolorosi ricordi del tempo di violenze, abusi, sopraffazioni, i ricordi dei familiari più stretti, dei parenti e degli amici trucidati, della patria perduta. Ricordando quel giorno, ancora una volta ci rendiamo conto quanto le esperienze della guerra mondiale hanno profondamente penetrato la memoria delle persone e dei popoli. Alcune delle ferite tuttora restano aperte.

La memoria della guerra oggi viene però inquadrata in un contesto nuovo. La generazione dei superstiti alla seconda guerra mondiale – dei testimoni oculari di quegli anni – se ne sta andando. Se ne sta andando anche la generazione di coloro che hanno avuto il coraggio di pronunciare le parole di pentimento e di perdono, aprendo un nuovo capitolo nella storia dei nostri popoli. Oggi è quindi necessario impegnarsi affinché le nuove generazioni acquisiscano e conservino una corretta conoscenza della seconda guerra mondiale. Abbiamo bisogno non solo di un onesto bilancio delle atrocità del passato, ma dobbiamo anche rinunciare agli stereotipi che rendono più problematica un’esatta comprensione di quei tempi e possono minare la fiducia costruita, nonostante tutte le difficoltà, tra polacchi e tedeschi. Anche oggi, non meno di quanto fosse necessario nel passato, abbiamo bisogno di un impegno dinamico in favore della pace e dell’educazione delle generazioni libere dall’odio, capaci di costruire una società basata sulla dignità dell’uomo.

Sappiamo che la pace dipende da ciascuno di noi: dalla nostra volontà, dai nostri atteggiamenti, dalle parole e dai gesti di buona volontà, dalla capacità di riconoscere le colpe e quella di perdonare e infine, da quanto siamo capaci di guardare al futuro senza essere esclusivamente incatenati al passato.

¹ Nata per iniziativa dei vescovi polacchi, la dichiarazione congiunta ha suscitato molto interesse nel mondo ecclesiale e politico in Germania e in Polonia, ed è stata riportata per intero dai maggiori quotidiani nazionali. A rafforzarne il senso, domenica 30 agosto 2009 il metropolita Georg Sterzinsky ha celebrato nella cattedrale di Berlino la messa per tutte le vittime della seconda guerra mondiale e per la pace nel mondo, con la partecipazione dei vescovi della Polonia e della Germania. La versione italiana del testo è stata pubblicata sul sito dell’episcopato polacco (http://www.episkopat.pl/?a=dokumentyKEP&doc=2009825_2)

Il ricordo e la memoria

2 – La guerra è in definitiva «il fallimento di ogni autentico umanesimo» ed «è sempre una sconfitta dell'umanità» (Giovanni Paolo II, *Messaggio per la XXXII Giornata mondiale della Pace 1999. Discorso al Corpo diplomatico*, 13 gennaio 2003). Quelle parole si riferiscono alla seconda guerra mondiale in una maniera del tutto particolare. Quella guerra non fu simile alle altre. La Germania nazionalsocialista scatenò in Europa la guerra nel corso della quale sono stati apertamente negati i principi morali e i diritti fondamentali dell'uomo. Nell'Europa Orientale quella guerra ebbe lo scopo di annientare e di rendere schiavi interi popoli. Colpiti da una politica di sterminio, finalizzata alla sottomissione dell'intero popolo, furono soprattutto i leader della società polacca, gli studiosi, l'intelligenza, compreso il clero e i religiosi. Oggi ricordiamo le milioni di vittime di quella guerra, coloro che furono perseguitati e trucidati a causa dell'ideologia razzista, della loro provenienza o della fede che professavano. Ricordiamo gli ebrei di tutta Europa, vittime del crimine contro l'umanità qual fu l'Olocausto, i sinti e i rom, i disabili mentali e le élite dei popoli dell'Europa Centrale e Orientale. Non possiamo inoltre dimenticare coloro che di fronte al pericolo – sacrificando la propria vita – opposero un'attiva resistenza alle barbarie di quel tempo. Oggi la Chiesa venera alcuni di loro come martiri. Il nostro ricordo si trasforma in preghiera per le vittime della guerra e in preghiera per la pace: «Non più gli uni contro gli altri, non più, mai! ... Non più la guerra» (Paolo VI, *Discorso all'ONU*, 4 ottobre 1945).

3 – Dopo la fine della seconda guerra mondiale le sorti dei nostri popoli hanno preso delle strade diverse. In seguito alla decisione delle potenze vincitrici, la Polonia si trovò nell'area dell'influenza dell'Unione Sovietica il che fu recepito dalla società polacca come una nuova forma di occupazione e provocò ulteriori sofferenze, vittime, deportazioni e trasferimenti forzati. Per la Polonia ebbe così inizio una realtà che durò fino ai primi anni Novanta, una realtà di coercizione e isolamento che resero più difficile lo sviluppo economico e l'accesso alle nuove tecnologie. Le sorti degli stessi tedeschi non furono uguali. Mentre in Europa Occidentale poco dopo il 1945 iniziò la ricostruzione di una libera società civile, gli abitanti della parte orientale della Germania (la Repubblica Democratica Tedesca) dovettero acconsentire alla superiorità sovietica e al sistema sociale comunista. Il regime vigente in Polonia promuoveva un'ufficiale amicizia con la RDT, fomentando l'odio verso la Germania Federale con delle minacce di un «revisionismo» tedesco alleato con «l'imperialismo» americano.

Le conseguenze dell'aggressione di Hitler le patirono anche coloro che avevano perso le proprie case, il lascito dei loro padri. I primi fra loro furono i polacchi che erano non solo vittime di eventi bellici e dell'occupazione del Paese da parte delle truppe straniere ma allo stesso modo vittime delle deportazioni forzate conseguenti a operazioni di guerra da parte della Germania nazifascista e dell'Unione Sovietica. A seguito dei piani di espansione sovietica volti a introdurre un nuovo ordine sul territorio dell'Europa Centrale e Orientale, e come conseguenza delle decisioni delle potenze vincitrici, numerosi tedeschi hanno ugualmente sofferto sia alla fine della guerra sia successivamente, come profughi e deportati.

In quel contesto vogliamo ricordare il messaggio congiunto delle Conferenze epi-

scopali polacca e tedesca del dicembre 1995: «Solo la verità ci farà liberi; la verità che non abbellisce nulla e non trascura nulla, che non tace niente e che non cerca di pareggiare le offese» (cfr. Gv 8, 32).

In questo spirito, data la criminale aggressione della Germania nazista, l'entità delle offese a seguito arretrate ai polacchi da parte dei tedeschi, e delle offese subite dai tedeschi soggetti alle deportazioni forzate e alla perdita della loro patria, ripetiamo insieme le parole: «Perdoniamo, e chiediamo perdono».

Insieme, noi vescovi tedeschi e polacchi, condanniamo i crimini di guerra. Inoltre, concordiamo nella condanna delle deportazioni forzate senza dimenticare tuttavia l'intrinseco nesso di successione degli eventi.

4 – Con gratitudine ricordiamo oggi tutti coloro che, nonostante l'atroce esperienza, dopo la fine della guerra, lavorarono a favore della riconciliazione sia tra i nostri popoli sia tra tutti i popoli europei.

In modo particolare ricordiamo, quale indice della riconciliazione, il gesto dei vescovi polacchi che, nel 1965, durante il Concilio che volgeva alla fine, per primi tesero la mano ai loro confratelli tedeschi. La risposta dei vescovi tedeschi testimoniava la loro apertura al dono di un nuovo inizio. Con gratitudine ricordiamo inoltre le numerose iniziative in favore della pace e della riconciliazione che furono lanciate dai cristiani e da altri gruppi delle società civili, polacca e tedesca, e successivamente approfonditi sul piano politico.

Non bisogna però tacere sul fatto che la via della riconciliazione e della collaborazione seguita da allora dalla Chiesa in entrambi i Paesi fu a volte difficile, onerosa e non priva di malintesi. Ma questo ci è servito per imparare che gli elementi imprescindibili del processo di costruzione del bene comune sono pazienza, delicatezza e verità.

Con immensa riconoscenza evochiamo qui il ricordo degli aiuti organizzati, e attivati spontaneamente, da parte dei cattolici e della società tedesca per gli abitanti della Polonia i quali in seguito al crollo del sistema economico comunista nel 1980 si trovarono sull'orlo di una catastrofe umanitaria. Allora vennero allacciati i legami di solidarietà e di amicizia tra le famiglie, le parrocchie e gli altri soggetti della società civile. Così iniziò un vero processo di avvicinamento, di conoscenza e di accettazione reciproca. Quell'incalcolabile patrimonio delle relazioni sociali dovrebbe essere con cura conservato anche nel futuro.

Invitiamo tutti coloro che tengono alle relazioni di buon vicinato nella casa europea a cercare con sempre maggior impegno di costruire un futuro comune, senza voltarsi in maniera selettiva verso il passato. Tutti abbiamo bisogno di guardare al futuro verso il quale vogliamo procedere senza dimenticare e senza svalutare però la verità storica in tutti i suoi aspetti. A tale scopo sono senz'altro utili i lavori della commissione congiunta che si occupa della stesura del manuale di storia comune: quella polacca e tedesca. Auspichiamo che quel lavoro sia presto terminato e che il volume siffatto divenga per le giovani generazioni di Germania e Polonia una preziosa fonte di conoscenza del nostro passato, difficile e carico di esperienze. Ci appelliamo anche agli operatori dei mass media: giornalisti della carta stampata, della radio e della televisione affinché siano all'altezza delle responsabilità per l'atmosfera di crescente fiducia tra polacchi e tedeschi.

La costruzione del futuro

5 – Bisogna affermare che, anche se i passi verso la riconciliazione compiuti nei decenni passati hanno portato dei buoni frutti, le esperienze della guerra e degli anni successivi hanno tutt'ora una notevole rilevanza nelle relazioni tra i nostri popoli. Alcune tendenze presenti nella società civile o nel mondo politico svelano i tentativi di un uso propagandistico delle ferite inferte, volto a fomentare i risentimenti risultanti da un'interpretazione partigiana della storia. La Chiesa, in modo costante e deciso intende pronunciarsi contro un simile allontanamento dalla verità storica, invitando a rendere più intenso il dialogo, sempre legato alla disponibilità di sentire le ragioni dell'altra parte. I tedeschi e i polacchi debbono volgere insieme la loro attenzione verso coloro che soffrono tutt'ora a causa delle traumatiche esperienze conseguenti alla guerra, all'occupazione del Paese da parte di forze straniere, dalla perdita dell'eredità e a causa del disprezzo patito dall'uomo. Tale atteggiamento verso il passato e i suoi effetti non racchiude affatto i nostri popoli in una prigione del passato. Al contrario «la cura del passato» di cui più volte ha parlato Giovanni Paolo II – da un punto di vista psicologico, culturale e politico – crea lo spazio nel quale, con necessaria concretezza, si possono trovare delle risposte alle sempre nuove domande. Il ricordo non ci incatena al passato, ci rende invece liberi per il futuro. A quell'idea è dedicata una serie di iniziative nelle quali sono impegnati congiuntamente i cattolici polacchi e tedeschi. Ne costituiscono esempio il Centro di Dialogo e di Preghiera nelle vicinanze dell'ex campo di concentramento di Auschwitz, l'Opera Massimiliano Kolbe, così come la Fondazione Massimiliano Kolbe sorta nel 2007.

La testimonianza della Chiesa

6 – La pace tra i popoli, basata sulla giustizia e sulla riconciliazione, non ci è data una volta per tutte. Va costruita giorno dopo giorno, e può fiorire solo se tutti siamo pronti a riconoscere le nostre responsabilità. Il dono della pace deve essere vissuto nel proprio cuore come un grande valore, e solo in tal modo la pace potrà diffondersi nelle famiglie, nelle varie organizzazioni sociali, infine raggiungendo l'intera comunità delle nazioni. Solo nel clima del perdono e della riconciliazione, della giustizia, dell'amore e della verità può svilupparsi una cultura della pace al servizio del bene comune.

Come Chiesa siamo convinti che Dio è la più profonda Fonte della Pace. Una grande rilevanza hanno quindi le azioni degli uomini che dal Vangelo traggono le loro più profonde motivazioni per il servizio alla vera pace. Così per prima cosa, invitiamo tutti a pregare per la pace, invogliandoli a organizzare degli incontri che aiutino la conoscenza, il rispetto e l'accettazione reciproci. Invitiamo i giovani a imparare la lingua dei popoli limitrofi, e di conoscere la loro cultura con la quale condividiamo le comuni radici cristiane. Invitiamo a collaborare le istituzioni ecclesiali in Polonia e in Germania, auspicando una comune opera di evangelizzazione del mondo, per dare risposte alle sfide umanitarie che nascono in diverse parti del nostro pianeta, soprattutto in Africa, il continente più vicino all'Europa. Le Chiese in Germania e in Polonia dispongono di un notevole potenziale di uomini e mezzi, e proprio per questa ragione la nostra collaborazione

può portare abbondanti frutti. Le esperienze di violenza e di abusi che ricordiamo in occasione dell'anniversario dell'inizio della seconda guerra mondiale dovrebbero in maniera particolare renderci più sensibili all'esigenza di libertà religiosa che manca a molti cristiani nel mondo, facendoci diventare più attenti alla necessità di solidarietà con coloro i cui diritti umani non vengono rispettati. L'ideale della cultura della pace che deve sempre essere intesa quale cultura della vita ci spinge, come Chiesa, a impegnarci in modo deciso a favore del sostegno alla famiglia e alla difesa della vita umana dal concepimento alla morte naturale.

Come uomini riconciliati, e che continuano il cammino di riconciliazione, vogliamo dare al mondo contemporaneo l'esempio di una nuova cultura di pace, verità, giustizia e amore.

7 – La riconciliazione tra i nostri popoli è un dono che possiamo apportare alla storia dell'Europa unita. Nonostante, a volte, tensioni, incomprensioni, interessi particolari non manchino mai in una famiglia di popoli, vale la pena ricordare il fondamentale passo storico costituito dall'integrazione europea. Non possiamo lasciarci sfuggire l'opportunità di costruire la pace, offerta dall'unificazione dei popoli dell'Europa. Ci appelliamo a tutti affinché, sia attraverso la preghiera che l'azione, non cessino di impegnarsi per la costruzione dell'unità europea. Solo così potremo continuare a beneficiare della pace.

Affidiamo la speranza di una riconciliazione definitiva tra i nostri popoli nell'ambito della comunità europea al Signore che, in Gesù Cristo, ci ha offerto la pace. Vogliamo corrispondere a quel dono, diventando noi stessi portatori di pace. Siamo testimoni del Principe della Pace!

Che Maria Regina della Polonia cui affidiamo la sorte dei tedeschi e dei polacchi, dell'Europa e del mondo, ci accompagni nel nostro cammino.

Varsavia-Bonn, 25 agosto 2009

Firmatari:

Józef Michalik, Presidente della Conferenza episcopale polacca

Robert Zollitsch, Presidente della Conferenza dei vescovi tedeschi

Wiktór Skworc, Presidente del Gruppo per i contatti con la Conferenza dei vescovi tedeschi

Ludwig Schick, Presidente del Gruppo per i contatti con la Conferenza episcopale polacca